

Il testamento biologico e il diritto a una “buona morte”

Silvia Vicchi

BOLOGNA – Sono trascorsi cinque anni da quando **la Cassazione si pronunciò sul caso di Eluana Englaro**, la giovane in coma da tempo per un incidente stradale, stabilendo che è lecito interrompere i trattamenti a pazienti in stato vegetativo irreversibile, qualora abbiano in precedenza manifestato tale intenzione. Un anno dopo, il padre della ragazza fu autorizzato a interrompere l'idratazione e l'alimentazione forzata alla figlia, grazie alle affermazioni da lei fatte prima dell'incidente. Eluana morì qualche giorno dopo, in una Casa di cura di Udine. **La morte di Eluana** ha chiuso la sua vita di sofferenza, ma ha aperto una strada per far valere la volontà di ognuno davanti al giudice.

IL TRAVAGLIATO CAMMINO DEL BIOTESTAMENTO – Il primo testo di legge in cui si cita il biotestamento fu presentato il 10/2/1999 da sedici deputati dell'Ulivo, per il consenso informato e le dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari. L'anno successivo ne fu presentato un altro e molti ne seguirono. **L'intervento della Chiesa cattolica, contraria e ferma nel rifiutare ogni autodeterminazione in materia**, ha cambiato il destino della legge. Gli orientamenti della CEI sono stati recepiti dal decreto legge Calabrò, ora al Senato per l'approvazione definitiva. Se passerà, si potranno istituire le cosiddette Dat, Dichiarazioni anticipate di trattamento, da prendere in considerazione solo in caso di assenza di attività cerebrale e comunque non obbligatorie per l'azione del medico. Boccia l'eutanasia e vietato, secondo l'emendamento Binetti, indicare nel biotestamento i trattamenti sanitari che si vorrebbero rifiutare il giorno in cui non si sarà più capaci di comunicare. Vietato anche rifiutare i macchinari per la respirazione, l'idratazione e l'alimentazione artificiali.

NON SOLO ENGLARO, IL CASO RICCI – **Andrea Ricci, 47 anni, malato di SLA da tre anni**, è ormai completamente dipendente dagli altri per qualsiasi attività del quotidiano. Fatica a comunicare e lo fa solo con gli occhi attraverso una tavoletta con le lettere, aiutato da Caterina, la sua compagna, che lamenta un abbandono assoluto da parte dello Stato italiano. Ha voluto incontrarmi per dirmi che ha deciso di recarsi in Svizzera e porre fine ad una vita che reputa “atroce e inutile”. Caterina racconta che Andrea amava moltissimo la vita: «Era uno sportivo, sempre in movimento, ma anche una persona socievole, con tanti amici. Oggi non può nemmeno girarsi su un fianco da solo, non può parlare, è nutrito artificialmente con la peg, idratato con le flebo, mangiato dalle piaghe da decubito, ridotto a quaranta chili di peso.»

Andrea due anni fa scrisse: “questo Stato non tutela le persone, non garantisce l'assistenza necessaria, mette ostacoli a scelte che sono personali. L'Italia impedisce la ricerca sulle cellule staminali embrionali e noi malati di SLA dobbiamo andare all'estero per avere una speranza. Tutto per motivi etici, che non mi appartengono.”

TRA CURE E UNA VITA CHE NON È PIÙ TALE – **Il conflitto etico nasce dal labile confine tra le cure di fine vita, l'eutanasia, il suicidio assistito** e le implicazioni umane, giuridiche, etiche e soprattutto religiose, che rendono difficile definire una risposta ai malati che chiedono l'autorizzazione a morire, per mettere fine a una vita che non considerano più tale.

Dopo un anno, quella proposta di legge è ancora ferma in Senato, ma le associazioni a favore della scelta per il trattamento di fine vita quasi non se ne dispiacciono e hanno elaborato un modello

di testamento biologico, un documento legale con cui una persona indica in anticipo i trattamenti medici che intende ricevere, o rifiutare, nel caso in cui non sia più in grado di comunicarlo al medico.

TESTAMENTO BIOLOGICO, CHI LO RACCOGLIE? – Diverse associazioni raccolgono i testamenti biologici, tra cui Exit Italia, Libera Uscita, Associazione Luca Coscioni e Fondazione Veronesi, quest'ultima approvata dal Consiglio nazionale forense. Anche numerosi Comuni italiani hanno attivato un registro dei testamenti biologici per i propri cittadini. A Roma, come a Bologna, a Ferrara, Firenze, Modena, Torino, Udine, Pisa, Padova, Palermo, Genova, Cagliari e in altri numerosi Comuni del Nord, del Sud, delle isole, i cittadini possono consegnare il proprio testamento biologico a uno sportello comunale. Il documento, per avere maggior valore, va autenticato da un notaio.

Sono già più di 7 mila i testamenti biologici depositati in Italia e i notai ieri a Milano sono scesi in piazza, su iniziativa delle associazioni Luca Coscioni e A Buon Diritto onlus, per autenticare gratuitamente il testamento biologico. Saranno i numeri, infatti, a spingere il legislatore a dare risposta a un bisogno di tanti e nessun malato come Andrea sarà più costretto a viaggi oltre frontiera per avere diritto a un buon morire.